

Maxitratativa. Frenetica tabella di marcia A imprenditori e confederazioni si chiede in tempi strettissimi una pre-intesa su costo del lavoro e politica dei redditi

La minaccia: «Se c'è intesa bene, altrimenti adotteremo politiche rigorose e restrittive» E per bloccare gli oltre 500 emendamenti a Montecitorio si ricorrerà alla fiducia

Diktat di Amato: accordo subito

Manovra, il governo chiederà la fiducia sul decretone

Il governo ribadisce a sindacati e imprenditori: «Firmate un accordo di politica dei redditi, o ci penseremo noi da soli». Vuota minaccia, oppure Amato fa sul serio? Certo è che la tabella di marcia comunicata alle parti sociali ieri, a palazzo Chigi, è frenetica: entro giovedì 30 una pre-intesa, entro il 15 settembre l'accordo finale. Oggi nuovi incontri. E a Montecitorio, il governo chiederà la fiducia sul decretone.



Governo e parti sociali ieri a Palazzo Chigi al tavolo della maxitratativa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il governo sembra averci preso gusto. «Parti sociali, firmate», dice, «ma se non vi decidete, al costo del lavoro ci dovremo pensare noi». Questo, in sintesi, il succo della giornata che ha visto la ripresa a ranghi completi della maxitratativa triangolare.

Ancora una volta sono andate deluse le speranze di chi si attendeva un documento «complessivo» da parte degli inquilini di Palazzo Chigi. Se ne parla, si vociferava che il testo contenga questa o quella proposta, ma ormai sembra diventato un mistero glorioso: i leader sindacali dicono che stamattina, nel corso di un nuovo incontro, verrà loro ufficialmente consegnato, mentre lo stesso ministro del Lavoro Nino Cristofori precisa che

«non c'è nessun documento». Staremo a vedere. Ieri, comunque, l'incontro è stato «metodologico»: Alle sterminate delegazioni convenute a Palazzo Chigi (oltre ai leader sindacali, c'erano le associazioni imprenditoriali di tutti i settori produttivi, e tutti hanno voluto giustamente dire la loro) il governo ha ribadito la tabella di marcia per il negoziato su politica dei redditi e costo del lavoro: primi risultati entro giovedì 30 luglio, sulla fase transitoria '92-'93 e sulle «linee-guida» della riforma complessiva, conclusione non oltre il 15 settembre.

Più chiaro non potrebbe essere il comunicato diffuso da Giuliano Amato. Dopo aver ricordato la catastrofica situazione della nostra economia, il

Presidente del Consiglio afferma «la necessità economica e politica di un accordo globale» sulla base di alcuni strumenti di politica dei redditi: controllo di prezzi pubblici e tariffe e misure fiscali e contributive, «in grado di fornire il quadro di riferimento per il controllo delle dinamiche retributive in modo omogeneo tra il settore pubblico e quello privato». Della tem-

pistica di questa «intesa a due stadi», si è già detto. Il fatto è che se per arrivare allo scopo «il governo esprime una netta preferenza per una trattativa tra le parti sociali liberamente svolta, senza interferenze del governo», i problemi sul tappeto sono noti da tempo, le proposte esistono, ed è inutile traccigliare. E «se le cose andassero diversamente - con-

clude Amato - l'Esecutivo si sentirebbe costretto ad assumere tutti i provvedimenti necessari a regolare la questione del costo del lavoro nel pubblico impiego. Naturalmente in assenza di certezze concordate tra le parti in materia di costo del lavoro, la lotta indisciplinata al differenziale inflazionistico non potrebbe che essere affidata alla adozione di

politiche restrittive molto severe e rigorose sul piano fiscale e contributivo».

Nessuno è in grado di dire quali sarebbero queste «politiche restrittive», né se il governo sarebbe davvero in grado di metterle in pratica senza il consenso (o col dissenso aperto) delle parti sociali. Certo che la fretta è notevole: stamattina incontro con i sindacati, Confindustria, Asap e Intersind per spiegare le intenzioni del governo; nel pomeriggio, ci si rivede per discutere del costo del lavoro; domattina, invitate tutte le altre associazioni imprenditoriali e sindacali; domani pomeriggio, incontri sparsi informali; giovedì, la firma.

Secondo alcune indiscrezioni, il governo avrebbe rispolverato un'idea emersa durante il negoziato nel '91: una specie di «scala mobile fiscale». In pratica durante la fase di rientro dall'inflazione si bloccherebbero le dinamiche dei salari entro i tassi programmati; se gli obiettivi di contenimento dei prezzi venissero mancati, la perdita di potere d'acquisto verrebbe «rimborsata» dal Fisco. Secondo prime stime, uno scostamento dell'1% costerebbe allo Stato (considerando

solo i lavoratori dipendenti) almeno 1.500 miliardi. Intanto, mentre sembra confermata l'ipotesi di «minimum tax» anticipata dal ministro delle Finanze, stamattina i pensionati di Cgil, Cisl ed Uil protesteranno davanti a Montecitorio contro il congelamento della scala mobile per le pensioni. E alla Camera, sembra ormai deciso da parte del governo il ricorso alla fiducia sul decretone economico per bloccare gli oltre 500 emendamenti presentati dalle opposizioni e l'ostruzionismo preannunciato da Rifondazione. Con la fiducia, come ovvio, non saranno possibili né ritocchi formali né modifiche consistenti di nessun aspetto del provvedimento, almeno in questa fase. L'aumento dello 0,6% dei contributi previdenziali rischia di incidere negativamente sulla trattativa sul costo del lavoro - ha osservato il deputato Pds Giorgio Ghezzi - da due mesi ormai, a causa del mancato scatto di contingenza, le retribuzioni crescono ad un ritmo inferiore rispetto all'inflazione, mentre c'è un'ulteriore perdita di potere d'acquisto a causa del blocco della perequazione automatica delle pensioni e dei contratti pubblici.



Il ministro delle Finanze Giovanni Goria

Depositi bancari «Presto tasse più leggere» promette Goria. E intanto si litiga sul bollo diesel

Goria annuncia: presto meno tasse sui depositi bancari, oltre che sui guadagni di Borsa. L'Italia - sostiene il ministro - è troppo fuori linea rispetto agli altri paesi europei. Problemi in vista per il superbollo e per le agevolazioni a favore delle auto «verdi»: il Tesoro vuole che prima di ripresentare il decreto sia trovata la copertura finanziaria. Intanto la Cee trova l'accordo sull'Iva, ma litiga sulle accise.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per le tasse è arrivato il momento delle promesse. Dopo avere regalato la maxitratativa da 30 mila miliardi il governo ora cerca credito presso i contribuenti. Per il momento il ministro delle Finanze Goria si limita alle assicurazioni: le tasse sulla Borsa sono troppo pesanti? Cambieremo qualcosa. Abbiamo reintrodotta il superbollo sui diesel? Riproporremo la sua soppressione.

L'ultima novità, sempre in fatto di promesse, riguarda i depositi bancari. Sì, proprio quelli appena «alleggeriti» del sei per mille. È stato proprio Goria - da Bruxelles, dal consiglio dei ministri finanziari Cee - ad annunciare che presto la loro tassazione verrà ammorbidita. Di quanto? Questo Goria non lo dice. «L'Italia - afferma - ha un sistema significativamente diverso da quello degli altri partner comunitari, non credo che si potrà affrontare il mercato unico del '93 nelle condizioni in cui siamo. Una delle distorsioni da neutralizzare è proprio quella delle ritenute sui depositi e conti correnti. In Italia è del 30%, il Belgio applica un'aliquota del 10%. Lussemburgo e Germania invece non prevedono questa tassa».

Secondo Goria «l'Italia deve cominciare a muoversi verso la convergenza con gli altri paesi comunitari», dunque ridurre il prelievo. Cosa che tra l'altro andrebbe incontro alle richieste avanzate da un po' di tempo fa dalla Banca d'Italia. Per la verità il governo uno strumento ce l'ha bello e pronto a portata di mano: è la semi dimenticata delega sulla modifica della tassazione delle rendite finanziarie, concessa dal Parlamento alla fine del '90. Una delega che però scade a fine anno. Il tempo dunque non è molto.

Anche sulla revisione del capital gain (i guadagni di Borsa) Goria ha ripetuto le cose dette nei giorni scorsi. La questione è complessa e richiede qualche giorno di riflessione, dice. Il suo motto è «fare presto e bene», anche per dare una mano al listino di piazza Affari. Listino che, in vent'anni, non è stato capace di riprendersi nemmeno dopo la diffusione delle voci che davano per scontato un imminente «congelamento» della tassa sui capital gain. Qualche brutta sorpresa potrebbe invece arrivare per gli automobilisti, almeno quelli dotati di motore diesel. Il governo, come si sa, non ha reiterato il decreto che prevedeva la soppressione del superbollo e le agevolazioni per le auto «verdi». «Lo riproporremo presto», ha promesso Goria. Ma il problema è che Finanze e Tesoro sono ai ferri corti, visto che il ministro di Buonici non è disposto a reintrodurre le esenzioni per le auto «ecologiche» e la soppressione del superbollo se prima non si trova l'adeguata copertura finanziaria. Anche in questo caso Goria promette, ma con meno entusiasmo dei giorni precedenti: «Penso che ci sia una certa disponibilità del Tesoro a trovare una soluzione - dice - ma nei limiti di una situazione difficile».

Segna intanto il passo in sede europea la discussione sull'armonizzazione delle aliquote Iva e delle accise (imposte fisse applicate su alcuni prodotti come alcool e oli minerali) cui ieri è stato dedicato il consiglio dei ministri delle finanze della Cee. È la Francia ad essersi irrigidita sull'aliquota a tasso zero che dovrebbe essere applicata a vino e gasolio da riscaldamento. Una misura che Parigi non vede di buon occhio, perché provocherebbe il malcontento degli agricoltori francesi, preoccupati dell'invasione dei prodotti di altri paesi europei. E questo, alla vigilia del referendum sulla ratifica del trattato di Maastricht, è un rischio che Bérégovoy non vuole correre. In serata è stato però raggiunto un accordo sull'Iva: dal prossimo gennaio l'imposta minima per tutti i dodici paesi sarà del 15%.

Artali: «La Sme non si vende» Iri: la crisi finanziaria obbliga a rinviare la Spa?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Fin che si tratta di caramelle e di patatine fritte passò, ma se in questione va messo il panettone proprio no: il dolce del nostro Natale non può assolutamente finire in mani private, ancor peggio se straniere. È la teoria di Mario Artali, amministratore delegato della Sme, in tema di privatizzazioni. Il «dolce di Stato» è ormai da tempo diventato una specie di emblema, l'esempio che più amano citare quanti vogliono dimostrare l'eccessiva presenza della mano pubblica nella nostra economia. È pur vero che in passato la Sme è stata chiamata a collezionare aziende private mandate in malora dalla mano privata, ma è anche vero che adesso i tempi sono cambiati. Ad avere bisogno di soldi è il Tesoro ma anche l'Iri che da quando è stato trasformato in Spa, non sa più che pesci pigliare per migliorare il suo rapporto mezzi propri/indebitamento. E la Sme, col suo gioiellino degli autogrill, è il candidato ideale per fare cassa, sempre che si decida di vendere l'insieme o i vari pezzi per il loro valore reale e non a prezzi di liquidazione come pure qualcuno aveva

tentato di fare in passato. Il pericolo di finire fuori dall'orbita pubblica è stato immediatamente flutato da Mario Artali che rischia di essere uno dei primi boiardi di Stato ad assaporare sulla propria poltrona la ghiottonina delle privatizzazioni. Di qui una decisa reazione, quasi uno scatto da centometrista, messa in mostra a Barcellona dove la Sme è presente con «Casa Italia», uno stand che si propone di non far sentire troppo la nostalgia di casa ad atleti ed accompagnatori: «Sarebbe un errore cedere un'azienda che fattura 6.000 miliardi e spezzettarla: è un modello sudamericano di risanamento dell'economia», ha dichiarato Artale ad un gruppo di giornalisti appositamente convocati.

Per l'amministratore delegato della Sme possono tranquillamente andarsene caramelle (ormai tutto è pronto) e patatine (la Pai potrebbe essere venduta nel 1993, forse alla Pepsi Cola che ha un diritto di prelazione), ma per il resto non si deve parlare di cessioni. Anzi, è pronto un piano di ristrutturazione che punta al pareggio nel 1993. In ballo c'è anche un progetto di espansione sui mercati internazionali per creare in Europa, di concerto con l'Iri, una serie di punti vendita di carburante e ristorazione all'ingrosso del marchio Italia. Ed i soldi per gli investimenti? Secondo Artali si possono ottenere vendendo azioni ai dipendenti e trasformando la Sme in una «public company», a maggioranza statale.

In attesa che Artale trovi azionisti e dipendenti interessati al titolo, il suo «padrone», l'Iri, cerca disperatamente di fare cassa. A voler prendere alla lettera il codice civile, l'assemblea che si riunirà il 6 agosto invece di nominare i nuovi amministratori della Spa dovrebbe decidere di portare i libri in Tribunale per il tragico rapporto tra mezzi propri ed indebitamento. In via Veneto si sta disperatamente cercando di correre ai ripari. Tra le ipotesi, la richiesta di modificare il decreto consentendo la rivalutazione del capitale sociale in esenzione d'imposta e l'autorizzazione ad emettere obbligazioni oltre l'ammontare del capitale, «lo stesso» già abbondantemente sfiorato. Le alternative sarebbero soltanto un rinvio della decisione di trasformare l'Iri in spa o far fare all'Istituto la fine dell'Elm.

Un buco di 3mila miliardi per l'azienda nel '91

Aria di privatizzazione anche per le Poste e i Telegrafi

Aria di privatizzazione anche per le Poste e i Telegrafi, una azienda statale che ha chiuso il '91 con un buco di oltre 3mila miliardi. «Diventeranno una Spa o un Ente pubblico economico», ha detto il ministro delle Poste Maurizio Pagani. Per alcuni servizi sarebbero in cantiere società miste al posto del «contingente» affidamento ai privati. La Cisl si dice favorevole alla soluzione della Spa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo i salii e i tabacchi, toccherà ai francobolli rinunciare al patrio stellino, travolti anche loro dalla corsa alle privatizzazioni. Il socialdemocratico ministro delle Poste e Telecomunicazioni Maurizio Pagani ha annunciato che prima o poi l'attuale azienda autonoma statale che gestisce i servizi postali e telegrafici, diventerà una società per azioni o un ente pubblico economico. Più prima che poi, visto che - come dice il ministro - il governo presenterà presto un disegno di legge su questa materia (forse la scelta cadrà nella formula della Spa) mentre la legislazione vigente già «consente al ministero di partecipare a società di capitali per l'esplicitamento dell'attività posta-

li». Ma senza fretta eccessiva. Prima occorre analizzare per bene il settore con «un preventivo e attento studio dei costi» che l'operazione comporta. Tuttavia la strada della privatizzazione è tracciata soprattutto dal contesto europeo perché l'Italia è rimasto l'unico fra i Dodici ad affidare i servizi postali ad una azienda statale. Saranno costituite anche società miste per lo svolgimento di alcune attività connesse con la gestione diretta dei servizi (trasporto, recapito di espressi e pacchi), o per attività strumentali come la manutenzione degli immobili e la gestione degli impianti. Del resto il coinvolgimento dei privati nel «business» immobiliare pubblico è già iniziato, ad esempio, nelle

ferrovie con la Metropolis Spa. Un programma analogo è stato avviato dall'Inps.

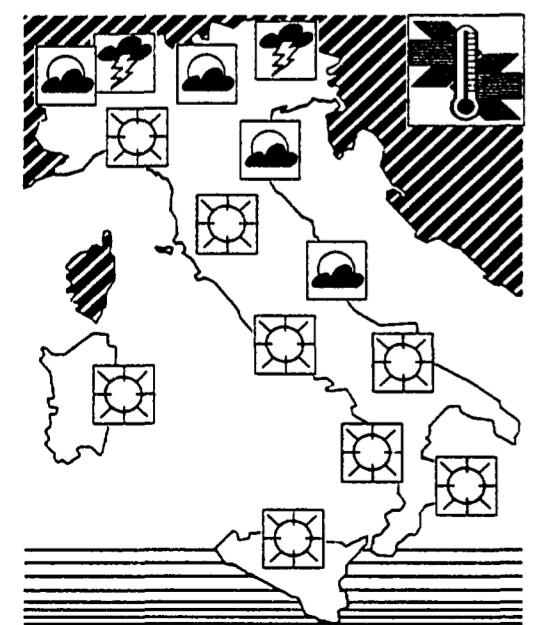
Per la verità alcuni servizi postali sono già stati affidati ai privati. È il caso dei telegrammi, da qualche tempo consegnati dalla Snd Italia. Ebbene, secondo il ministro «l'affidamento a terzi del servizio deve essere considerato una scelta contingente perché, se protratta nel tempo, potrebbe provocare discredito anche peggiori di quelle attuali».

In attesa della riforma Pagani vorrebbe far qualcosa evitare altri titoli giornalistici sulle «lettere-lumaca» e sul primato italiano della «posta più lenta d'Europa»: una ennesima riorganizzazione del lavoro interno e della consegna della corrispondenza, nuovi «indici parametrici» definiti da società specializzate, incentivi per lavorare di più, soppressione dei premi legati alla sola presenza, responsabilizzazione della dirigenza sui risultati della gestione.

Che il settore abbia bisogno di una potente «scorciatoia» è dimostrato anche dal buco di bilancio con cui l'azienda postale ha chiuso il 1991. Un disavanzo di oltre 3mila miliardi, dei quali 1.200 sarebbero dovuti a «oneri impropri». Il deficit viene imputato anche alla diminuzione del traffico di alcune utenze, soprattutto quella telegrafica: segno che per i messaggi urgenti si ricorre sempre meno al telegramma (il servizio telefonico di dettatura è impraticabile), sempre più ai «tele-fax». Ma la principale responsabilità del buco di bilancio deriva dal mancato adeguamento delle tariffe. Il Tar del Lazio ha annullato l'aumento per le stampe periodiche, si è rinvio quello per la posta ordinaria.

Tra i sindacati quello più forte nelle Poste, la Cisl, vede con favore la trasformazione dell'amministrazione in Spa. Lo ha detto durante la sua investitura il neosegretario generale della Fpt-Cisl Nino Sorgi. Una Spa pubblica al 51% e con quote riservate all'azionariato dei lavoratori o dei risparmiatori. Sorgi ha sostenuto che la riforma del ministero delle Poste dev'essere una «priorità» del nuovo governo, ma la Cisl è contraria ad applicare in questo caso l'art. 17 della Finanziaria sulle privatizzazioni.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: quando le temperature minime raggiungono i 20 gradi centigradi e le massime i 30 gradi allora è il gran caldo. Questi valori sono stati raggiunti e superati su molte località italiane. Una perturbazione che si muove lungo la fascia centrale del continente europeo interesserà marginalmente il nostro sistema alpino. Fatta questa eccezione la situazione meteorologica nelle sue grandi linee continua ad essere caratterizzata da una vasta area di alta pressione. L'anticiclone, tanto è stato restio nel venire ad aprire la stagione estiva sulle nostre regioni, tanto è ostinato adesso nel voler lasciarle. TEMPO PREVISTO: nella mattinata cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata intensificazione della nuvolosità sulle località alpine e prealpine con possibilità di fenomeni temporaleschi anche di forte intensità. Temporaneo aumento della nuvolosità anche sulle Tre Venezie e sulle zone appenniniche centro-settentrionali. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare: ancora caldo e bel tempo su tutte le regioni italiane. Attività nuvolosa di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica in particolare durante le ore più calde.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their corresponding temperatures.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their corresponding temperatures.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs including 'Costo del lavoro', 'Milano: questione morale', 'Montecitorio: i pensionati in piazza', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions and advertising rates.